



APPUNTI DELL'ORSO BERGAMASCO

Tutto non sarà come prima 1° Aprile

La dura situazione in cui viviamo, ci costringe a riflettere su molte questioni e sull'incidenza che l'epidemia ha su di noi e sulla società. E' un esercizio faticoso e non penso che lo possa affrontare con questi miei appunti, che sono e restano solo una modalità comunicativa, il mantenere un collegamento e di amicizia, ma mentre scrivo ho l'impressione di essere un equilibrista che cammina su un filo e che si sente incapace di mettere un piede davanti all'altro e di vivere un equilibrio precario sul confine del presente.

Senza alcun dubbio, nel corso della mia esistenza non mi sono mai imbattuto con tanta incertezza. Certamente ho conosciuto la fatica, le sconfitte, i timori, ma mi sentivo protetto da molte certezze, sicuro delle conquiste sociali, convinto che si andava o che si poteva avanzare senza interruzioni verso un progresso economico e tecnologico e che le aspettative di vita si sarebbero allungate.

Nelle nostre società si è arrivati a pensare all'avvento del transumanesimo e che tutto sommato potevamo vivere una vita punteggiata da una serie di momenti di felicità e di puro ottimismo. Si è obliato la realtà drammatica della morte.

Poi, inavvertitamente è arrivata la pandemia e tutte le nostre certezze sono state messe in crisi e il nostro presente viene attraversato e segnato dall'incertezza.

Alcuni anni fa ho letto un libro di John C. Sivalon "Il dono dell'incertezza" che mi ha aiutato a cogliere il positivo di vivere una condizione di incertezza vista come un intreccio continuo tra elementi positivi, limiti e accettazione della vulnerabilità della dimensione umana e di tutto il creato.

Dal fronte della lotta alla malattia, ci dicono che ci sono dei miglioramenti e che l'aggressione del virus sta diminuendo. Non avendo strumenti per verificare se tutto questo è vero, vale la pena crederci poiché la vita continua giorno dopo giorno pur essendo condizionata dalla difficoltà di programmare per un mese o addirittura per una settimana.

Non sapendo quanto durerà il periodo di confinamento, temendo per la nostra salute e quella dei nostri cari, paventando una seconda ondata di epidemia, andiamo avanti senza una mappa o una bussola... Perché siamo così confusi? Stiamo sperimentando dolorosamente i nostri limiti cognitivi.

Per capire cosa ci sta succedendo, dobbiamo fare uno sforzo di immaginazione e viaggiare mentalmente nel futuro che desideriamo: ognuno di noi, non sempre se ne rende conto, ha passato e passa molto del suo tempo a scrutare il domani ed è su questo che collochiamo le nostre scelte, le decisioni, gli obiettivi. Questa capacità di proiettarci oltre l'immediato presente ha accompagnato in modo decisivo dell'evoluzione e dell'accrescimento dell'umanità.

Non essendo indovini ci dobbiamo affidare alla memoria personale e collettiva. La memoria ci fornisce informazioni utili per prevedere i possibili scenari e costruire mappe mentali che ci aiutino a decifrare le situazioni in cui viviamo. In questi tempi di forte calamità dobbiamo affinare il senso della storia come mezzo per cogliere e costruire le opportunità e progettare un'azione politica, sociale e culturale idealmente tesa alla Pace, alla collaborazione, al mutuo aiuto, alla solidarietà e all'uguaglianza.

Tutto questo è utile e necessario, ma non ci permette d'immaginare l'imprevisto. Sono convinto che molte delle disfunzioni che registriamo nella battaglia contro il virus, derivino dall'imprevedibilità con cui questa tempesta ci caduta addosso.

Se con la memoria andiamo all'inizio di quest'anno 2020, momento in cui i media sono pieni di previsioni sull'anno nuovo nessun o aveva previsto che dopo due mesi sarebbe successo quello che oggi sperimentiamo: siamo stati tutti colti di sorpresa .

Oggi sappiamo che l'imprevedibile è sempre alle porte e pertanto non è mai possibile arrenderci e vivere giorno per giorno e pensare che l'intervento dello Stato si sostituisca all'impegno personale: è tempo di recuperare il valore responsabilizzante della sussidiarietà come mezzo e strumento per fare fronte all'imprevisto.

Come mai, dalla fine della Seconda Guerra Mondiale - 75 anni fa- in poi lo Stato è intervenuto nella vita di tutti come nella crisi di Corona. La maggior parte della popolazione sostiene, e richiede e corrisponde a quest'intervento, anche quando si tratta dei momenti più personali della vita.

Ciò che stiamo vivendo è, sulla base dell'emergenza, il ritorno dello "stato forte" senza che vi siano opposizioni. Questo sentire apre le porte a scelte come quella attuata da Orban in Ungheria, ne possiamo dimenticare che l'idea di un premier con pieni poteri ha circolato anche nel nostro Paese. Capisco la situazione di emergenza, ma resto convinto che le eccezioni si affrontano con maggiore democrazia e non con meno.

Diventa necessario che si chieda , anche in questa difficile contingenza, che lo Stato agisca con determinazione, ma nello stesso tempo difendere il ruolo e la funzione dei corpi intermedi , dell'associazionismo, del volontariato, del terzo settore e ogni forma sociale.

Diffondere l'idea di un federalismo sociale come elemento di tutela e garanzia della persona è oggi essenziale per preparare il dopo-crisi. Non vorrei che presi dall'incertezza che segna il nostro tempo cercassimo la sicurezza nel rafforzamento dello statalismo e dei poteri monocratici che non fanno altro che rafforzare l'individualismo.

Non dobbiamo temere di essere incerti e dubbiosi. Di fronte alla pandemia e ai cambiamenti che sta introducendo non ci si può rassegnare all'idea che ha da "passà 'a nuttata" e che poi tutto tornerà come prima, sappiamo che non sarà così.

Quello che invece dobbiamo fare è cercare di analizzare criticamente il nostro passato per non ripeterne gli errori e valutare con lo stesso spirito quello che emerge dal presente e mantenersi aperti all'imprevedibile .

L'inconoscibilità del futuro mette sempre a rischio i nostri progetti e le ipotesi politiche , proprio per questo che da oggi bisogna allenarsi al futuro.

Nel momento che dobbiamo stare in casa *cerchiamo di simulare mentalmente situazioni concrete e specifiche e non semplicemente di pensare al futuro in modo astratto, ma soprattutto cerchiamo di mantenerci in contatto* con gli altri, mai come oggi i contatti che realizziamo con i mezzi che abbiamo sono vitali.

Sarà grazie alle relazioni che riusciamo a mantenere che possiamo compensare la nostra mancanza di informazioni sulla situazione e condividere le esperienze. Ciò è tanto più vero in questa situazione, che altri hanno vissuto, prima di noi con qualche settimana di anticipo, come in Cina, cercare di comprendere come hanno affrontato il tema e le questioni riusciremo a capire meglio cosa sopportare nelle prossime settimane.

Bergamo 1 Aprile 2020

